

MAMME DI ROMA, ALLACCIATE LE CINTURE: STA PER DECOLLARE L'ASTRONAVE DEL ROCK

Francesco Mändica

Ora lo chiamano ombrello acustico. Un tempo noi lo si chiamava l'astronave. Il Palazzo dello sport di Roma era un astronave vintage stile «Pronipoti» di quelle che non si sa perché prima o poi si mettono a girare. L'astronave, atterrata in un luogo non ben precisato fra il laghetto dell'Eur ed Ostia, era l'unico luogo dove poter sentire i concerti pop. Ogni volta un viaggio verso l'ignoto.

I ragazzini si imbarcavano sulla metropolitana, pronti verso lo shuttle e concentrati come robot. Alla fine del concerto (qui sono passati Rolling Stones, Who, Pink Floyd, Santana, Sting, Dire Straits, Billy Joel) all'uscita niente metropolitana, magari qualche mamma sparuta con tanto di ombrello quando pioveva, dietro la nuvola fumante dei camioncini

della porchetta. Durante un concerto dei Depeche Mode per le vibrazioni i vetri tremavano, il bum bum degli amplificatori entrava nei polmoni, ma non nelle orecchie. Non era musica, ma l'idea che te ne potevi fare chiuso dentro una lavatrice. Nessuno di noi riusciva mai a dire se un concerto era bello o brutto. Semplicemente era.

Il Palasport oggi è cambiato, profondamente. Per volere del sindaco Walter Veltroni (che ha inaugurato la struttura ieri alla presenza del presidente della provincia Enrico Gasbarra e, tra gli altri, di Gianni Rivera), quello che fu progettato da Nervi, per le olimpiadi del 1960, oggi è stato ricollocato da Massimiliano Fuksas, instancabile fautore di una architettura che procede per forze di luci. Si chiamerà



Palalottomatica ed è per questo che Fuksas ha deciso di affidare, ad un'architettura eterea e cabalistica il suo progetto, prendendo spunto dalla Smorfia del '700. Il disegno di Fuksas, con la leggerezza effimera di un apparato barocco, ha lucidamente messo a punto il grande spazio nervoso coinvolgendo nel linguaggio moderno di una struttura, oggi polifunzionale, che fu pensata unicamente per lo sport. Quella che fu l'astronave sarà un luogo adatto anche per la musica. Un tempo l'impianto di acustica rendeva giustizia forse solo ai marziani di Orson Welles. Ad inaugurare la stagione concertistica sarà Carlos Santana il 20 settembre a cui seguiranno durante l'autunno Ben Harper e Bob Dylan; troveranno nuovi impianti ed una sistemazione dello

spazio interno che permetterà una migliore sistemazione per parte degli spettatori. Sono stati aggiunti nuovi palchi ed è stata creata una via d'accesso al parterre, quando prima invece si rimaneva imprigionati nei corridoi in cerca del palco, da qualche parte nel buio. Di quella che fu l'astronave rimarrà la carlinga, l'esterno e la vocazione per la musica pop e gli eventi sportivi. Per il resto all'interno ci sarà una palestra e si potrà anche mangiare, grazie ad un ristorante specializzato in cucina multi etnica. Dalla porchetta al sushi, il salto sembra essere meta-temporale, un teletrasporto lontano anni luce dall'orbita in cui vagava la navicella spaziale. Potrà cambiare tutto ma le mamme aspetteranno ancora là fuori.

buone nuove

Giorni di Storia
n.10

ordine e terrore

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n.10

ordine e terrore

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

CATANIA Ma Sanremo è ancora Sanremo? Si direbbe di no, nell'edizione targata Tony Renis, cantante intercettato tra Arcore e gli Usa e piazzato sul Grande Palco come direttore artistico. Sanremo langue, è obsoleto, dura troppo, trasformiamolo tutto, questa è la linea «ammiraglia» della Rai in era berlusconiana. E come? Niente gara fra i big, perché i big non sono più disponibili a scendere in una gara al massacro». Così Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, arrivato ieri al Prix Italia, conferma le indiscrezioni sulle novità proposte dal direttore artistico. «Mina, Morandi, Dalla, Celentano, i Grandi, passavano da Canzonissima e arrivavano a Sanremo» ma adesso Canzonissima non c'è più. Tony Renis non ha ancora firmato, lo farà a giorni, ma già è chiuso in uno studio con il direttore a pensare come rivoluzionare il Festival dal format che sa di naftalina. E c'è pure il rischio che la kermesse canora debba fare a meno di Bonolis come presentatore, troppo combattuto dal vedersi caricato il groppone di tante responsabilità, preoccupato dall'obbligo di essere sempre «in», dalla Domenica alla Striscia, e reggere pure Sanremo. Quanto alle amicizie di Tony Renis, alla fratellanza con Berlusconi, Del Noce si innalza a superpartes quando si tratta di note musicali: «L'ultimo problema che mi sono posto è di chi è amico l'artista», del resto «Tony Renis non deve fare il moderatore di una tribuna elettorale. Per quel ruolo non l'avrei mai scelto, ma avrà la direzione artistica del Festival, proprio perché ha tanti contatti con gli artisti, soprattutto americani» (ospiti a parte, non è la parata della canzone italiana?). Insomma, «destra o sinistra, così non si va avanti». E «Morandi? È comunista, l'ha detto lui stesso, prima nel Pci e ora nei Ds. Ma non importano le sue idee, è un vero professionista. Eppure la presidente Rai, Lucia Annunziata, si era opposta all'idea di affidare l'incarico a Tony Renis (che per Baudo ha fatto solo la canzone Quando Quando), proprio perché avrebbe aggravato il conflitto di interessi. Insomma, un amico del premier anche a Sanremo è troppo, ha detto lei pensando fosse scontato. Invece la

Niente è ancora sulla carta, nemmeno i contratti. Ma Del Noce e Tony Renis fanno e disfano: niente gara tra i big, non si fa più notte col dopofestival, padrini vip (?) Dove spingerà i nostri eroi quest'aria che spira da Arcore?

aria di sessantotto

Forza, compagno Renis ce n'est qu'un début...

Toni Jop

Ci si stava giusto chiedendo che fine avesse fatto quel marpione di Tony Renis. Quello di «Quando, quando, quando», quando eravamo piccoli, quando ci si eccitava per le gambe in calzamaglia delle Kessler e di Zizi Jeanmaire. Inquietudini da safari della memoria, vissute in genere collettivamente, condivise tra coetanei affratellati da un monoscopo in bianco e nero e, ora, da presbiopia incipiente. Pareva - sostenevano i più informati - che facesse il cuoco in America per commensali potenti, una specie di corpo-dependance dell'Istituto di cultura culinaria italiana negli Usa - non esiste/non esiste: è un cuoco non governativo - al servizio del jet set di matrice prevalentemente repubblicana di quel bel paese che non ha mai smesso di amare la cucina italiana. Sembrava, quella del vecchio Renis, un'anima del nostro passato, assieme a tante altre persa nel ripostiglio delle ombre diafane. Invece, eccolo in carne e ossa

palombella rossa

«Mi pare assurdo che uno non possa dirigerlo perché è amico di Berlusconi, che nello spettacolo conosce tutti».

Barbara Palombelli a proposito di Sanremo, Libero 17/9/2003, pag. 22



dalle nostre parti, risalire nel nostro presente come una bolla d'aria che scala l'esofago: con un biglietto di presentazione in mano, all'italiana. È amico di Silvio, si frequentano, canticchiano assieme e, suggeriscono gli esperti di gossip, al punto G dell'allegria, con stile cameratesco si appioppiano spensierate pacche sulle natiche. Quello che Silvio vorrebbe fare con Bush e Putin per dimostrare quanto è simpaticamente spontaneo. Ciò che ha in mano è una raccomandazione che conta, tanto è vero

FESTIVAL

Sanremo d'Arcore



Al Bano, Pravo, Zanicchi: evviva

«Finalmente una novità degna di questo nome. Sanremo cambia perché cambiano i tempi». Al Bano approva la rivoluzione di Tony Renis, senza esitazioni. «Prima Sanremo aveva ragione di esistere come gara - dice - poi è diventato un fenomeno usa e getta, un festival delle vallette e del pettegolezzo. La gara? In pochi ricordano chi ha vinto il Festival l'anno prima». Dello stesso avviso è anche Patty Pravo: «Già anni fa scrissi e dissi che la gara tra i big non aveva senso. Sono quindi d'accordo che sia stata abolita anche perché mi sembra che più che una vera gara sia stata spesso uno scherzo». Per Iva Zanicchi, poi, la gara è solo per gli spettatori che «vogliono vedere il sangue nell'arena». Lei che l'anno scorso arrivò ultima in classifica ribatte: «È proprio per questo che con Renis ci andrei di corsa - dice scherzando - questa formula è fatta apposta per avere grandi cantanti che non vogliono rischiare di gareggiare».

che i vassalli di Silvio in Rai, puntando decisamente al rinnovamento, lo chiamano per pensare al festival di Sanremo in veste di direttore artistico, non si capisce se con l'obiettivo di far felice il capo oppure di farci rimpiangere - ci sono quasi riusciti anche con la Dc - persino Pippo Baudo. Ma ciò che sembrava non è con uno scarto sessantottario, il cuoco delle star fa sapere che, in pratica, il Sanremo dell'anno prossimo non ospiterà la consueta gara, se non una scaramuccia tra gli imberbi alle prime armi. Non ci arriva per convinzione ma solo perché gli artisti che si riconoscono nella categoria «big» non ci stanno più, a parte il generoso Bocelli; e la Fimi - i discografici - ha mandato a quel paese, da tempo, la Rai, Sanremo e anche il povero Renis. Il risultato è comunque clamoroso: il primo, vero, Sanremo di Arcore raccoglie suo malgrado l'eredità delle gloriose Giornate del cinema, quando, in piena contestazione, i cineasti d'Italia bypassarono la Mostra di Venezia e la sua cultura agonistica organizzando una rassegna-testimonianza orgogliosamente priva di Leoni. Complimenti, compagno. Inavvertitamente, qualcuno ha chiesto a Del Noce, direttore di Raiuno, se non gli procurasse imbarazzo aver affidato l'incarico di Sanremo a un amico di Silvio. Lui ha risposto candido che non pensa mai, sul lavoro, a chi è amico di chi: gli basta la professionalità. Bravo cuordileone: infatti, ce lo ricordiamo angosciato e senza pace quando il suo amico Silvio diede l'ordine di far fuori - metafora lecita - Enzo Biagi e Santoro dai palinsesti Rai. Evidentemente non erano amici dell'amico.

sua opposizione è caduta nel nulla. Niente Big e niente gara fra i Piccoli Grandi Vecchi. Niente Dopofestival perché dura troppo, fino all'una di notte, e comunque «è l'ultimo dei nostri pensieri». Anche del contratto con i discografici della Fimi si «può fare a meno»: Questi si ostinano a dire di no? «Il Festival si fa, con o senza Fimi», dice il direttore di Raiuno, che nella sala da pranzo del Prix osserva comunque il digiuno dell'inviato... «Troveremo altri partner», magari la Sony, che smentisce subito trattative con la Rai. Ancora Anna Oxa in nuovo look replicante. Al Bano senza power, Mino Reitano o l'urlo di Fausto Leali? E basta, questi brontosauri, largo ai giovani. Tutti al più possono fare da padrini alle nuove leve accennando come uno spot mezza, ma solo mezza, canzone loro. E poco importa se il Festival più amato dagli italiani diventa quello di Castrocaro. Ai consumatori del Codacons piace l'idea, senza gara non ci sono neppure gli imbrogli. Piace meno ai big: «Che gaffe che ha fatto Del Noce», protesta Nino D'Angelo «che ignoranza musicale. I veri big per me, sono Sergio Bruni e gli

U2. Ma Celentano e Gino Paoli che sono allora?». «I padrini? Ma che siamo tornati in Sicilia? Se mi chiedono di fare il padrino a un giovane, gli sputo in un occhio» si arrabbia di brutto Pupo. «La gente vuole la gara e ama fare il tifo, un po' come abbiamo appena visto a Miss Italia», dice Raimondo Vianello. Tony Renis la sa lunga in fatto di cantanti (tanto da poter dire di no persino al menestrello di Arcore, Michele Apicella...). Comunica a Sanremo 2004 magari non ci sarà il Clan di Celentano, di sicuro ci sarà il Clan del Cactus, Tony Renis e Andrea Bocelli, che a Villa Certosa hanno fatto di tutto per strappare un sorriso di Putin, forse scocciato dalla vegetazione sudamericana piena di spine... Sanremo made in Arcore è praticamente snaturato, eppure il pubblico lo ama o è assuefatto all'istituzione, spiazzando gli snobismi dei critici. La spada di Damocle della fuga di Bonolis pende sulla testa di Tony e Fabrizio. Problemi di soldi, giravolte, ma pare che quelli si siano risolti con sponsor e telepromozioni. Certo sullo showman che la Rai è riuscita a strappare da Mediaset grava un bel peso: anzi, un «Pacco». È la trasformazione di quello che fu Il Fatto di Enzo Biagi, il competitor con Striscia la notizia dopo il Tg1 delle 20, è il problema che la Rai, dopo aver cassato l'anziano giornalista, non è riuscita a risolvere. Ci dovrebbe pensare Bonolis, appunto, con Il Pacco (titolo provvisorio, prodotto dalla Endemol di Marco Bassetti) dal 6 ottobre, lui mattatore fra volti che chissà se saranno famosi. E poi lo aspettano le sei ore canoniche di Domenica In rinviata ad ottobre in attesa che Mediaset desse la liberatoria al conduttore. Insomma, non è che volete troppo da me?, dev'essersi detto Bonolis, che pure è tentato da Sanremo. E comunque vorrebbe avere le mani libere su ospiti e gaffe.

Gaffe del simpatico Del Noce: «I big non concorrono da tempo»
Dimentica così Gino Paoli e tanti altri. D'Angelo gli dà dell'ignorante